

Il Tfr nel settore pubblico

Stefano Lonzar

15-01-2007

A seguito dell'accordo siglato il 23 ottobre fra governo, imprese e sindacati confederali, che ha introdotto l'anticipo della "controriforma" del TFR, dal primo gennaio 2007 è partita, su tutti i mezzi di informazione, una vera e propria campagna pubblicitaria per invogliare i lavoratori a scegliere la pensione complementare, a scapito del TFR.

I promotori di questo furto ai danni dei lavoratori, evidentemente, non sono sicuri del sistema truffaldino di adesione che hanno, precedentemente, escogitato, il cosiddetto "silenzio-assenso", e si rivolgono ai mass media per ottenere uno strategico appoggio in questa vera e propria campagna di conquista di "quote di mercato".

Non passa giorno che su tutte le reti televisive, radiofoniche e giornali, senza distinzione di appartenenza politica, non passino servizi, interviste, inchieste sull'argomento, e tranne qualche rara "voci fuori dal coro", è tutto un propagandare a favore dei Fondi.

E' da notare come nelle prime sortite televisive sull'argomento, i testimonial dei fondi pensione mostravano ancora un po' di giusto imbarazzo sull'argomento (si ricordi l'intervento del segr. generale CGIL Epifani ad una puntata di "Ballarò" di circa un anno fa quando, riferendosi ai fondi pensione, non poté fare a meno di premettere l'avverbio "quasi" all'aggettivo "sicuri"), ora, invece, il termine "sicurezza" viene accostato senza ritegno ai fondi, e ciò ha permesso ad Angeletti (segr. gen. UIL) di celebrare il 23 ottobre come una data storica per la sorte dei lavoratori italiani.

Si mente, pur sapendo di mentire, in quanto nulla c'è di più aleatorio di una speculazione finanziaria, quello che, in sostanza, è un fondo pensione; d'altro canto la posta in palio è alta, oltre 16 milioni di euro annui ed ogni mezzo risulta lecito per raggiungere il proprio scopo.

Ancora più interessante è scoprire personaggi come il prof. Luigi Scimia, l'attuale presidente della Covip (l'ente di vigilanza sui Fondi Pensione) nonché ex Presidente del Fondo Pensioni dei lavoratori Bnl, che solo poco più di due anni fa, non faceva mistero di nutrire dubbi sulla convenienza dei fondi, in quanto dipendono dall'andamento dei mercati (*Corriere della sera del 16 ottobre 2004*), mentre oggi, non solo invita i lavoratori ad aderirvi, ma addirittura consiglia l'adesione ai comparti azionari, quelli più rischiosi, che, però, potrebbero garantire rendimenti maggiori (*venerdì 5 gennaio TG 1 delle ore 13.30*).

In questa situazione "risalta" l'operato di CGIL, CISL e UIL, che dopo aver sostenuto le varie riforme pensionistiche del centro-sinistra (riforma Dini in testa), hanno ormai completamente abbracciato le scelte neolibéristiche favorevoli alla previdenza complementare e, invece di mobilitarsi per la riconquista di una decente pensione pubblica per tutti, hanno, ormai, gettato la maschera e agiscono alla stregua di veri e propri promotori finanziari, pubblicizzando i loro fondi contrattuali in aperta concorrenza con quelli aperti.

Tra questi due fuochi si trovano in una situazione di smarrimento i lavoratori che non solo vedono diminuire giorno dopo giorno il potere d'acquisto dei loro salari, assistono al balletto di numeri per ciò che concerne la loro andata in pensione e si ritrovano a dover scegliere (senza averlo richiesto), tra una liquidazione che ha, comunque, un rendimento fisso annuo ed un fondo pensione che può solo promettere, ma non garantisce nulla.

Per quanto riguarda il nostro comparto specifico, la scuola, che ha, ormai, operativo da un anno il proprio fondo contrattuale "Espero" (anche se con un numero d'iscritti pari solo al 5%), **RICORDIAMO** che la normativa contenuta nel D.L. 252 del 5/12/06, entrata in vigore dal 1° gennaio, **non** riguarda il pubblico impiego, compreso il personale della scuola.

ATTENZIONE, però, il memorandum di fine anno siglato fra governo e confederali prevede, comunque, l'avvio di una trattativa per una nuova riforma in chiave peggiorativa del sistema pensionistico in vigore e al punto 9 E) parla espressamente di: "*pieno decollo della previdenza integrativa per tutti i lavoratori, inclusi i dipendenti pubblici*".

Le ultime notizie apprese dai mezzi d'informazione fissano entro il mese di gennaio la data di partenza della previdenza integrativa per i dipendenti pubblici, con annessa la vergogna del "silenzio-assenso".

L'UNicobas, così come è stato il primo sindacato nel comparto scuola a denunciare il furto che si stava perpetrando ai danni dei lavoratori, continuerà a mantenere alta l'attenzione su questo delicatissimo argomento, attraverso:

- la necessaria opera di controinformazione in tutte le scuole
- la tempestiva comunicazione ai propri iscritti ed a tutti i lavoratori della scuola dell'avvio della controriforma (quando, cioè, sarà il momento di inviare il modulo per rifiutare l'adesione coatta al fondo Espero)
- il rilancio delle lotte a favore della previdenza pubblica, sicura ed equa.

p. l' Altrascuola UNicobas
Stefano Lonzar

COMMENTI

Redazione - 15-01-2007

Segnaliamo al proposito un ...[sonoro dissenso](#): Tfr nei fondi? no, grazie ;)

A - Rivista anarchica - 15-01-2007

La sindrome del "governo amico"

La sinistra è ancora preda di due miti duri a morire: quello che contro il governo "amico" non bisogna andare e quello che certo sindacato sia sempre dalla parte dei lavoratori.

Io non c'ero. A Roma il 4 novembre, mentre in 100.000, forse più, manifestavano contro la legge 30, la Riforma Moratti e la Bossi-Fini, ho scelto di restare nella mia città, a Torino, per una piccola iniziativa antimilitarista. Il 4 novembre è il giorno che lo Stato italiano ha scelto per festeggiare le forze armate. In questi tempi di guerra questa *festa* assume per i professionisti della morte al servizio dello stato una grande importanza simbolica e propagandistica. Le caserme aperte, la visita delle famiglie, il mestiere delle armi mostrato come opportunità di lavoro e di promozione sociale e, a seconda dei momenti e delle opportunità, pubblicizzato nella sua dimensione più propriamente bellica o gentilmente declinato sul versante umanitario.

Retorica patriottica e vergognosa litanìa tricolore per giustificare le bare che di tanto in tanto arrivano dall'Iraq e dall'Afghanistan, le cui popolazioni poco capiscono – ma non è colpa loro, poverini – della missione in armi dello Stato italiano. Ieri la chiamavano civilizzatrice oggi hanno coniugato in umanitaria l'attitudine a imporre con le armi la civiltà, la giustizia e la democrazia.

Ieri in Libia, Albania, Somalia, Etiopia, oggi in Iraq, Afghanistan, Libano. La musica che qui cantano a seconda della moda ha sempre la stessa atroce melodia per chi la civiltà, la libertà, l'aiuto umanitario li impara sotto le bombe, nelle prigioni-lager, nei rastrellamenti di case, nello stupro e nella tortura.

La scelta del 4 novembre come data per manifestare a Roma contro le leggi che hanno sancito la precarietà, lo strapotere dei padroni, il legame tra diritti umani e contratto di lavoro per i migranti, nonché la definitiva trasformazione della scuola in servizio per le aziende pareva molto opportuna.

Movimenti di lotta e di governo

Nel giorno in cui lo Stato santifica il mestiere di assassino – mestiere ben pagato e garantito sin nell'accesso privilegiato ai posti nell'amministrazione pubblica – scendere in piazza contro i meccanismi legislativi che consentono caporalato, schiavitù, formazione ridotta ad apprendistato per tanti troppi giovani e meno giovani aveva una carica simbolica importante.

La data in sé era un messaggio. Almeno così pareva.

L'appello per la manifestazione scaturito da un'assemblea al Brancaccio viene stilato sin da luglio, mentre il parlamento decide il generoso rifinanziamento delle missioni italiane all'estero. Al cartello "stop precarietà" aderiscono come azionisti di maggioranza il PRC, la FIOM, l'ARCI e i COBAS.

Man mano che il tempo passa il riferimento alla data del 4 novembre viene gradualmente meno: troppo scomodo ricordare che il governo, sia pure con qualche debole mal di pancia di pochi senatori, aveva deciso la continuazione della guerra. Meglio mettere la sordina, meglio chiudere gli occhi e concentrarsi sulle faccende di casa nostra, anche perché, nel frattempo, la prima finanziaria del governo Prodi infila in bilancio un mucchio di soldi per le missioni all'estero, sottraendosi così all'obbligo periglioso del dibattito parlamentare semestrale.

Dimenticata la guerra esterna, la manifestazione si concentra su quella interna. Peccato che i tempi della politica siano a densità variabile, sì che da luglio a ottobre di acqua sotto i ponti ne passa parecchia. La fine dell'estate vede il tema del precariato tornare alla ribalta: gli ispettori del lavoro chiamati dai precari di Atesia, call center tra i più grandi e famigerati, fanno notare a Tripi, il padre-padrone di Atesia, uomo illuminato di stretta osservanza diessina, che in Atesia si strappano persino le larghissime e comodissime maglie della famigerata legge 30. Se il padrone viola le regole basterebbe obbligarlo a rispettarle. Ma le regole, si sa, sono scritte da chi comanda per favorire amici e parenti, e sono molto elastiche se a uscire dal seminato è un rispettabile imprenditore di area governativa. Lo spettro del fallimento, del licenziamento di massa, della chiusura viene agitato ad arte, per consentire al ministro del lavoro Damiano di scendere in campo col suo cavallo bianco.

Damiano, moderatissimo ex esponente della FIOM piemontese, blocca i suoi stessi ispettori facendola finita con i controlli nei call center e poi piazza in finanziaria il regalo per Tripi e soci. La precarietà selvaggia va superata, of course, ma, secondo il ministro del lavoro, gradualmente. Tradotto in italiano: che i precari abbiano pazienza, perché poco alla volta, fatti prima contratti subordinati a termine, la contrattazione sindacale garantirà loro l'accesso ad un rapporto di lavoro stabile.

Niente di nuovo sotto il sole. Chi lavora sotto padrone sa che non c'è diritto garantito per legge che non sia frutto di un rapporto di forza favorevole. Se non c'è la forza non c'è nemmeno il diritto, foss'anche scritto in una legge dello Stato. Con la benedizione di un ex sindacalista che fa il ministro del lavoro. Tutta roba che sta nell'ordine del mondo, un ordine che non si disfa se qualcuno non si prende la briga di smontarlo pezzo a pezzo.

Le imprese del governo amico

L'autunno che si apre con la vertenza Atesia non pare portare promesse di primavera per i precari, per i migranti, per gli studenti. L'apparato legislativo messo in piedi da Berlusconi sulle fondamenta gettate prima di lui dal centrosinistra non entra mai nell'agenda del governo. Anzi. Le proposte di Amato in materia di immigrazione si limitano a dare una mano di calce sugli orrori da campo di concentramento che segnano come mappa di inciviltà la bell'Italia. La riforma Moratti regge al passaggio di consegne e, per quel che riguarda la legge 30 (figlia legittima del pacchetto Treu) si parla di correzioni, non di inversioni di tendenza.

In questo quadro viene presentata una finanziaria il cui importo continuerà lievitare. Nel balletto mediatico che subito inizia appare chiaro che i "ricchi non piangeranno", nonostante il penoso manifesto rifondato con panfilo dalemiano in sottofondo.

Nei fatti, al di là della retorica e delle penose affermazioni del sinistro ministro Ferrero, che sostiene che la presenza nel governo del Prc ha permesso di "limitare i danni", l'attuale compagine governativa, in perfetta linea con gli esecutivi che si sono succeduti negli ultimi anni, sta operando perché la flessibilità e precarietà entrino stabilmente nell'orizzonte esistenziale dei lavoratori. Il "mercato globale" lo esige, pena la marginalizzazione del sistema paese. Così, per non marginalizzare il sistema paese si mette sul margine della pagina la vita concreta di noi tutti. Tanto a far da capro espiatorio ci sono sempre i cinesi, quelli che il razzismo nostrano descrive laboriosi e sottomessi per natura, propensi al peggio e anche qualcosa in più. Lo spauracchio dell'invasione cinese fa da copertura alla distruzione dei diritti per tutti, compresi i soliti cinesi, a partire da quelli che vivono/lavorano/mangiano/dormono nei sottoscala e nelle cantine/laboratorio delle nostre città.

Roma, 4 novembre 2006. Manifestazione contro il precariato

Perché in tanti a Roma?

A questo punto viene spontanea una domanda: cosa sono andati a fare a Roma centomila e forse più manifestanti?

Viene il dubbio che qualcuno avesse ommesso di dire loro un paio di cosette. Niente di speciale, solo piccoli particolari. Che so? Che il Prc è al governo. Che altro? Che la Fiom gestirà, esattamente come il resto della Cgil, Cisl e Uil, il loro Tfr. Che, quindi, il sindacato

diventerà un'impresa che si finanzia grazie ai soldi dei lavoratori, che i sindacalisti non avranno bisogno di finire la carriera per divenire manager, poiché lo saranno in quanto sindacalisti.

La Finanziaria di Prodi, anticipando al 2007 l'applicazione della Riforma Maroni, fa sì che i sindacati di Stato, tali divengano sempre più, nei fatti, oltre che nell'attitudine politica. I fondi pensione, gestiti da Cgil, Cisl e Uil, fanno del sindacato un imprenditore a tutti gli effetti, capace di drenare e distribuire risorse economiche. Dal primo gennaio dell'anno prossimo i lavoratori saranno chiamati a decidere tra lasciar gestire il TFR maturando ad un fondo pensione o lasciarlo all'INPS e quindi allo stato per le grandi opere (TAV, ecc.). La padella o la brace per chi ama la scelta.

Cgil, Cisl e Uil sono sempre più apparati di potere, potere politico e potere economico, un potere che devono al loro ruolo di mediazione e assopimento del conflitto sociale.

Resta un fatto. Un fatto duro a morire, come spesso capita ai fatti. Decine di migliaia di precari, studenti, senza casa, che sfilano per le vie di Roma non possono essere considerati meri supporter sciocchi di chi li porta in gita sotto il Colosseo.

Sebbene la manifestazione romana del 4 novembre, come ben argomentava il Presidente del Consiglio, non fosse una manifestazione contro il governo, tuttavia era una manifestazione di opposizione. Un'opposizione che il (post)fascista nazionalalleato Landolfi definisce "metafisica", visto che, data la presenza di ministri e sottosegretari, si tratta di una manifestazione "contro ignoti". Come dargli torto? Sebbene i fascisti stiano per definizione dalla parte del torto la qualità politica e morale dei loro avversari fa sì che talora persino loro azzeccchino la battuta giusta.

Un partito di governo, con un sindacato filogovernativo, con un'associazione di area governativa, **con un sindacato di base noto per l'affiancamento critico alla sinistra di Palazzo** – non mancano neppure parlamentari ed esponenti del governo – vanno in piazza per protestare contro la precarietà che questo governo certo non vuole cancellare. La vicenda di Atesia è troppo recente per poter essere dimenticata. Eppure i precari di Atesia erano, sia pur critici, in piazza anche loro.

Per amore di verità, anche se il fatto in se mi pare sostanzialmente irrilevante, occorre notare che un paio di settimane prima della manifestazione i Cobas, intuendo il rischio di essere seppelliti da una risata, hanno tentato di fare un allungo pubblicando sul Manifesto una manchette a pagamento per chiedere a gran voce le dimissioni del ministro Damiano, "amico dei padroni". Ne è nata una vivace sceneggiata con tanto di svenimenti e minacce di rottura, poi ricomposta tra qualche mugugno.

Tutti insieme, appassionatamente

Ad ognuno la sua parte. L'autonomia cobassata si è imbarcata sui treni a 10 euro che il Prc paga con il finanziamento pubblico ai partiti e che la Fiom, a partire dal primo gennaio 2007, farà uscire dalla rendita dei nostri soldi messi nei fondi pensione. E poi, ciascuno a modo suo, ma tutti insieme appassionatamente.

Restano e neppure loro possono essere cancellate le passioni politiche e l'impegno di tanti precari che certo non sono andati a Roma per sostenere il governo e neppure per appoggiare la modestissima proposta di riforma della legge 30 presentata dal Prc.

Si tratta, è del tutto evidente, di un tipico caso di "Sindrome da governo amico". Si è sempre all'opposizione ma non si può certo mandare a casa il governo amico, il governo che ha sostituito l'orco Berlusconi.

Ed ecco quindi tutti in piazza a pungolare il governo amico, perché, anche quando si è al governo, si pensa di stare all'opposizione. Tutto ciò contrasta con una sana presa d'atto del principio di realtà, quello che dovrebbe a tutti mostrare quali siano concretamente le scelte degli amici al governo. Interessante lo striscione dei precari della pubblica amministrazione che vogliono dal governo il solito "qualcosa di sinistra", chiedendo di essere assunti. La consapevolezza che quel che si chiama "sinistra" ha smarrito la propria identità e la propria origine si scontra con l'illusione che il rospo possa farsi principe, che la metamorfosi sia solo temporanea, frutto di un terribile ma transitorio maleficio.

Un mito fuorviante

Tuttavia, pur addomesticate dalla cornice trista di questo 4 novembre narcotico, le tensioni e le passioni della piazza del 4 novembre erano forti e reali. Il rischio, ovvio, è che le sirene della destra populista possano domani suonare più seducenti che non oggi.

Il quadro che abbiamo di fronte mostra una debole autonomia dei soggetti sociali coinvolti dal tritacutto delle precarietà e una difficoltà obiettiva a costruire un'opposizione sociale capace di mettere alle corde il partito unico che ci governa.

Quello che si tratta di mettere in crisi non è tanto il governo, che con ogni probabilità potrebbe anche suicidarsi senza bisogno di assistenza, quanto un mito duro a morire, quello del popolo della sinistra, quello che contro il governo amico non si va perché altrimenti si favoriscono le destre, quello, ultimo ma non meno importante, che il sindacato, certo sindacato, è sempre dalla parte dei lavoratori. Quello che al governo puoi dare una spinta ma non uno spintone.

Questo mito sta portando via al movimento dei lavoratori il suo patrimonio più importante, la capacità di autonomia dal quadro politico, il saper essere protagonista del proprio presente per poter acchiappare un pezzo di futuro.

Maria Matteo

Comitato pensione pubblica - 16-01-2007

SEMINARIO NAZIONALE

COMITATO NAZIONALE PER LA DIFESA DELLA PENSIONE PUBBLICA E DEL TFR.

Firenze, sabato 3 febbraio 2007

Il sistema previdenziale italiano deve rispondere a quanto stabilito dall'articolo 38 della Costituzione Repubblicana che garantisce ai lavoratori mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità, vecchiaia e disoccupazione involontaria.

Questo non può essere assicurato attraverso le forme incerte, aleatorie e rischiose del sistema di finanziamento a capitalizzazione proprio della cosiddetta previdenza complementare privata.

Garantire il soddisfacimento dei bisogni dei pensionati del futuro è cosa che riguarda il lavoro e niente affatto le disponibilità di denaro.

Ridurre la spesa previdenziale non è una necessità oggettiva, ma è un diktat imposto dalle politiche economiche neoliberiste, che in questi anni hanno trasferito gran parte del reddito dal lavoro alla speculazione finanziaria.

Firenze, sabato 3 febbraio 2007 dalle 10.00 alle 18.00

presso il Saloncino del Dopolavoro Ferroviario Via Alamanni 4

(Per chi arriva in treno: uscita lato binario 1 e poi a destra lungo la ferrovia. Ingresso dal bar del dopolavoro) C'è anche la mensa in cui si può mangiare a prezzi buoni.

Intervengono:

Giovanni Mazzetti, professore di economia politica (Università della Calabria)

Severo Luttrario, ATTAC Italia

Giorgio Cremaschi, Segreteria nazionale FIOM

COMITATO NAZIONALE PER LA DIFESA DELLA PENSIONE PUBBLICA E DEL TFR

Per maggiori informazioni: comitato@perlapensionepubblica.it

Visita il sito del Comitato: www.perlapensionepubblica.it